

Il pittore pesarese espone al Centro d'Arte l'Idioma

Pennellate concettuali del noto artista Carboni

di LUCIANO MARUCCI

La pittura del pesarese Luigi Carboni - che espone al Centro d'Arte l'Idioma fino al 18 febbraio - come dimostra anche la sua partecipazione ad importanti mostre di tendenza, si colloca autorevolmente tra le esperienze dell'ultima generazione di astrattisti, anche se con una individualità che ormai in molti gli riconoscono. Va subito detto che la sua investigazione riparte dalle potenzialità della materia e dal segno dell'Informale, ma ha utilizzato anche le innovazioni provenienti dai fecondi anni '70 per restituire una immagine pittorica evocativa, derivante da impulsi inconsci, come pure da un atteggiamento mentale progettuale e da procedimenti che creano più indifferenza che mitizzazione. Le sue opere sono abitate da spazi di materia-colore e da tracce segniche che costruiscono e dissolvono le forme rilevate dall'esterno con spirito duchampiano (imprese meccanicamente per poi essere soggettivate con sapienti interventi manuali). Carboni non teme di agire con la massima libertà espressiva all'interno di uno «stile» dai canoni piuttosto precisi e finisce per disaccare/valorizzare i codici visivi conosciuti. Non solo: sfrutta gli «effetti» che possono derivare dagli opposti estremisti senza curarsi dei rapporti stridenti. Applica una sorta di incoerenza funzionale ad uno sviluppo nella coerenza e passa con disinvoltura dalla virtualità del quadro alla terza dimensione, più «presente» nello spazio reale, costruendo sculture, opere oggettuali o installazioni. Va alla continua ricerca delle più immateriali e raffinate vie per la rivelazione dell'interno, per cui spesso strumentalizza la ripetizione di forme più o meno note simulando la serialità della cultura del quotidiano, anche se, passando da un'opera all'altra, evita la ripetitività e di esibirle scopertamente come tali. Egli stesso tiene a puntualizzare che gli insegnamenti dell'arte Concettuale e Minimal, nonché le libertà linguistiche introdotte dalla Transavanguardia, lo hanno incoraggiato a non ignorare neppure gli aspetti decorativi e ottico-dinamici di determinate emergenze figurali, a mettere in conto perfino la deperibilità dei colori industriali dovuta all'azione del tempo (processo particolarmente apprezzato dai poveristi) o l'aura manieristica da cui peraltro attinge classicità.

E' addirittura convinto che si possano ancora scoprire dal medium pittorico - purchè usato con lucidità - qualità residue, fino ad ora inesplorate o non ben evidenziate. In questo senso la sua attività può rientrare nell'area della «sperimentazione pittorico-concettuale» più basata sulla riflessione per un avanzamento graduale-vissuto, che sulla trasgressione vistosa e spettacolare, propria degli anni Sessanta, tuttora largamente praticata dall'arte americana. Più precisamente, ricorrendo quasi ad un paradosso linguistico, la sua pittura potrebbe essere definita di «rappresentazione figurale-concettuale dell'astrazione». Per Carboni l'opera non è soltanto il punto di arrivo estatico, ma il territorio di transito dove possono essere individuati nuovi percorsi e significati. La sua arte, dunque, si rinnova giorno dopo giorno, ma non mancano «sensibili» costanti: tracce minime di forme in-definite, enigmatiche nella materia-luce che le rivela in un flusso tra superficie e profondità; presenze-assenze in equilibrio tra «estetico» e «contenuto». Inoltre, l'emozione è sempre controllata dalla ragione che consente di evitare anche un facile e generico sensibilismo di tipo pittorico. A ben guardare, il pensiero ordinatore raffredda, ma non reprime completamente l'immediatezza, anzi, sfrutta addirittura certa casualità del fare. E questa è una riprova che Carboni subisce il fascino dell'esistente, ma non le imposizioni teoriche che non possono essere personalizzate. Grazie a certe caratteristiche, la sua produzione ha il pregio dell'attualità e riesce a differenziarsi sostanzialmente dall'astrazione pura che oggi appare datata.